

# *Saggiistica Aracne*

---

L'impaginazione, l'impostazione grafica e la formattazione dell'opera sono state curate da Giulia Fioravanti.

Alvise Mario Giuliana

**Antica Rustica Nuova Cenina**

*Prefazione di*  
Giuseppe Fioravanti





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0140-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2017

*Queste poche pagine sono mirate espressamente ad una didattica del territorio. Esse sono dedicate ai pochi interessati alla cosa.*

*Ringrazio sentitamente gli amici Alessandro Gargano, per la collaborazione tecnica e fotografica, Felice Totaro, per le infaticabili ricerche e scoperte “sul campo”, e Don Cleto Tuderti, Priore del Monastero Benedettino Silvestrino di San Vincenzo in Bassano Romano, per il prezioso contributo d’archivio, indispensabile alla stesura dei testi.*

*l’Autore*



**Figura 1.** Lo stemma dei de Rusticis. Disegno di A.M. Giuliana.

## Indice

- 9 *Prefazione*
- 13 *Introduzione*  
Una dimensione ideale tesa tra il passato e l'avvenire, 13 –  
Una lettura particolare della storia, 13.
- 19 *Capitolo I*  
*Una razza dura fin dalle origini*
- 23 *Capitolo II*  
*La fine di un mondo*
- 31 *Capitolo III*  
*Un'estensione di campagna chiamata Rustica*
- 35 *Capitolo IV*  
*Pertinenza di Sua Eccellenza il Signor Principe  
Borghese*
- 39 *Capitolo V*  
*I secoli del silenzio*  
Di terra in terra, 40 – Identità svelate, 43.
- 55 *Capitolo VI*  
*L'Immacolata alla Cervelletta*  
Conclusione, 70
- 75 *Capitolo VII*  
*Qui rimarremo ottimamente!*

- 81      **Capitolo VIII**  
*Dalla Borgata al quartiere*
- 87      **Capitolo IX**  
*La mitica Scuola di Via Titiro*
- 105     **Capitolo X**  
*Estetica di un territorio*
- 113     **Capitolo XI**  
*Ambiente e cultura*
- 123     **Capitolo XII**  
*Rus turritum*  
Metastoria di una periferia particolare, 123 – Lo spazio e il tempo, 123 – Ultime considerazioni, 135.
- 139     **Capitolo XIII**  
*Collatia a La Rustica? Le perplessità di un osservatore*  
Introduzione, 139 – Perché Caenina potrebbe identificarsi con l'abitato protostorico rinvenuto presso La Rustica?, 141 – Perché sarebbe difficile identificare con Collatia l'abitato rinvenuto a La Rustica?, 153 – Perché Collatia avrebbe potuto situarsi presso la collina del Castello di Lunghezza?, 156 – Conclusioni, 163.
- 167     **Appendice**  
La torre della Rustica, 167 – *Genius loci*, 172.
- 179     **Bibliografia**

## Prefazione

GIUSEPPE FIORAVANTI\*

La lettura di questo libro mi ha riportato indietro di molti anni, e precisamente alla fine degli anni sessanta, quando il Comune di Roma era divenuto oggetto, complice l'ideologia sessantottina, di accaniti dibattiti, caratterizzati appunto da posizioni ideologiche preconcrete.

I temi più frequentemente posti in questione erano:

- a) i baraccati dei "borghetti" più disagiati (esistevano anche borghetti dignitosi, ma erano noti per lo più ai lottizzatori e ai grandi costruttori);
- b) la speculazione edilizia;
- c) le cosiddette borgate, intese spesso in senso negativo, e comunque molte volte considerate solo come frutto del sistema capitalistico.

Ricordo perfettamente la quantità di studi e di ricerche che si abatterono sugli ignari abitanti di questi luoghi, e soprattutto una notevole sintesi di vari lavori, condotti dai collaboratori del sociologo prof. Franco Ferrarotti, nell'ambito della cattedra di sociologia dell'Istituto di Filosofia della facoltà di lettere dell'Università di Roma, e pubblicati in un testo nel 1970<sup>1</sup>.

Il libro in questione è stato di una certa importanza, perché ha documentato la scomparsa del ruolo universale della città, (la cui fisionomia è spesso ignota a molti degli amministratori) e fornisce una quantità di dati economici e sociali che danno lo spunto per una raccolta di elementi concernenti la cultura, gli usi e costumi in corso di trasformazione, gli

---

\* Docente presso la Pontificia Università della Santa Croce.

<sup>1</sup> FERRAROTTI 1970.

aspetti positivi e negativi della capitale. Tutto questo in rapporto al relativamente nuovo concetto di “periferia”, vista quasi sempre in un’ottica ideologica, priva di spessore storico. Un sintomo di tutto ciò è dato dall’apparizione del concetto di “territorio”, sostitutivo di indicazioni toponomastiche che potevano rimandare ad un passato conoscibile.

Non era facile tenere nel giusto valore il fatto che Roma, al contrario delle altri grandi città europee, all’indomani dell’occupazione savoiarda del 1871, non aveva una periferia da inglobare, pur essendo il comune più esteso d’Europa, e secondo solo a Londra: infatti, il 96% della popolazione viveva all’interno delle Mura Aureliane, oltre le quali si estendeva una immensa campagna di orti, vigneti, pascoli e terreni incolti.

E la campagna ha subito un processo di intenso ripopolamento, attraverso due tipi di emigrazione:

- d) dall’interno, con il trasferimento forzoso degli abitanti di alcuni rioni (in particolare Campo Marzio, Campitelli, Colonna e Trevi) e ora addirittura da quartieri di più recente formazione;
- e) da altre regioni d’Italia, soprattutto dopo la prima e la seconda guerra mondiale.

Questa ultima però fu determinante, a causa delle “distruzioni provocate nei centri urbani e alle condizioni igieniche e alimentari progressivamente peggiorate”<sup>2</sup>, a cui vanno aggiunti i danni provocati dai bombardamenti alleati su molini, stazzi, stalle e altre strutture essenziali per la sopravvivenza dei contadini. Rimane inoltre da valutare il ruolo svolto dalle forzate migrazioni dei cosiddetti “sfollati” nello sradicamento dai luoghi di origine, e nella decisione di approdare a Roma.

Lo stesso termine “borgata”, conosce una diffusione a partire dal 1955, attraverso il libro *Ragazzi di vita*, di P.P. Pasolini,

---

<sup>2</sup> LEONI 2012, p. 40.

mentre a partire dall'inizio del novecento veniva usata la parola "suburbio" per indicare piccoli raggruppamenti di case nella campagna.

In occasione della ricorrenza dei centocinquanta anni dall'unificazione dell'Italia e dei centoquaranta anni di Roma capitale venne pubblicato il seguente invito, a cui questo lavoro dà una degna e adeguata risposta:

[i]n merito, è utile ricordare come le memorie individuali sono per definizione molteplici, ma componibili in un insieme di narrazioni. L'essenziale non è, infatti, la costruzione di una memoria comune, ma il fatto di non smettere mai di raccontare le singole storie alle generazioni che si succedono. Il rischio da evitare — che oggi corriamo gravemente — è la dimenticanza, la perdita irreparabile di informazioni. La distanza che ci separa dai fatti che condussero all'indipendenza e all'unificazione nazionale per i cittadini italiani oggi viventi non supera il legame con i bisnonni o i trisavoli<sup>3</sup>.

Questo libro costituisce un esempio prezioso per il metodo adottato, arricchito peraltro da uno stile armonioso e gradevole, in alcuni tratti addirittura poetico, e che potrà essere utile per approfondire anche altre realtà storico-urbanistiche del Comune di Roma (e di gran parte di ciò che resta della Campagna Romana). Rimane essenziale l'originale rinvio alla storia romana e alle testimonianze sia letterarie che archeologiche, sapientemente unite a quelle riportate sulle persone protagoniste, per ritrovare radici antiche, e comprendere meglio il presente. Può essere considerato una risposta alle amare considerazioni di Antonio Cederna, il quale, nel 1970, nella presentazione ad una fondamentale opera di Rodolfo Lanciani, parlava così della città eterna:

Una città insomma che continuiamo a chiamare Roma per abitudine linguistica: che non invita certo alla meditazione sull'Invidia

---

<sup>3</sup> Da "I Luoghi della Memoria" <http://www.italiaunita150.it/i-luoghi-della-memoria.aspx>.

del Tempo e la Varietà della Fortuna, ma sprona all'azione politica contro una società irresponsabile e nemica del pubblico bene<sup>4</sup>.

Il caso della Rustica, pur rimanendo un *unicum*, è trattato in modo così originale e piacevole da poter diventare uno strumento modello per aprire una strada validissima nel campo della ricerca storica, e delineare così una categoria particolare, destinata a comporre un mosaico ben proporzionato fra le varie parti, e — soprattutto — comprensibile da chiunque.

---

<sup>4</sup> LANCIANI 1970, p. VII.

### Una dimensione ideale tesa tra il passato e l'avvenire

«Fortunato chi poté risalire all'origine degli eventi<sup>1</sup>». Fin qui Virgilio. A tale considerazione del poeta latino può essere appropriatamente accostata quest'altra: che tutte le origini si ammantano di una veste ideale e che ogni inizio è avvolto nelle fasce del mito. Ed è forse per questa ragione che l'uomo che si rifà alla tradizione ha sempre respinto sdegnosamente, e sempre respingerà, la benché minima insinuazione di un possibile inizio banale della propria vicenda come pure tutto ciò che può mettere in dubbio la verità metastorica delle sue «sorti auguste» e della «deità che in [lui] splende».

E ama la storia soltanto se scritta dai poeti.

### Una lettura particolare della storia

Scrivevo tempo addietro, in una nota introduttiva ad una ricerca sul passato remoto e recente del posto in cui viviamo, che sarebbe sempre apparso patetico, quando non addirittura rischioso, ogni tentativo di valorizzare un luogo riscoprendogli ad ogni costo quarti di nobiltà dallo stesso mai posseduti.

Aggiungevo, poi, che questo pericolo non lo avrebbe certo corso chi avesse inteso valorizzare la Rustica ma che, semmai, si sarebbe potuto correre un rischio diverso, quello di incontrare indifferenza o insensibilità di fronte al tentativo di far riemergere e di riproporre all'attenzione degli altri l'indubbio carattere di nobiltà dal quale il luogo risultava improntato.

Scrivevo questo perché, per esperienza personale, ho potuto constatare che parlare oggi al primo abitante del quartiere

---

<sup>1</sup> *Georgiche* II, 490.

che si incontri per strada — fatte salve, s'intende, le dovute eccezioni — di valore storico della Rustica è come discutere di cose di un altro pianeta. Accennare, poi, a ritrovamenti nel territorio di altissimo interesse archeologico equivale ad esprimersi in una lingua sconosciuta.

E pensare, invece, che la storia, quella vera, quella ormai sedimentata nelle pagine dei testi scolastici, è a soli due passi da noi e che le sue testimonianze riaffiorano a poche centinaia di metri dal recinto di casa nostra!

A questo riguardo mi tornano alla memoria fatti, impressioni ed emozioni ormai distanti nel tempo come quelli vissuti in una lontana mattina di primavera di molti anni fa quando, invitato da una insegnante della Scuola Media "Elio Vittorini" di Tor Sapienza, mi recai ad assistere ad una conferenza sulle nuovissime scoperte della zona tenuta dall'archeologo Lorenzo Quilici agli alunni di quell'Istituto.

Ero da poco a conoscenza che nel territorio della Rustica, a seguito dei lavori effettuati qualche tempo prima per la realizzazione dell'autostrada per l'Aquila, erano venuti alla luce i resti di un insediamento protostorico, con adiacente necropoli, risalente addirittura all'ottavo secolo prima di Cristo.

Sapevo pure che il Professor Quilici, con un'ipotesi che oggi, al vaglio di ulteriori approfondimenti, appare più che verosimile se non addirittura certa, individuava in quanto era emerso di quel centro abitato l'antica Cenina, la leggendaria città del "ratto delle Sabine" che con le consorelle Crustumeria ed Antenne subì fatalmente l'impatto tremendo con l'èmpito espansionistico della sempre più invadente presenza romana<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. QUILICI 1974 e QUILICI 1979. Una recente tesi, sostenuta tenacemente dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, vorrebbe, addirittura, riconoscere nell'abitato protostorico in argomento l'antica *Collatia* tradizionalmente collocata molto più a oriente, al termine del percorso della via Collatina e coincidente in tal modo con il Castello della località di Lunghezza.

Ma debbo confessare che non avevo ancora sperimentato il fascino della vicenda archeologica vissuta, anche se in maniera indiretta, sul proprio territorio in una dimensione ambientale ormai familiare.

Apprendere che sotto il suolo che fino a quel momento avevo calpestato con indifferenza giaceva tutto un mondo sepolto da millenni e che su quello stretto zoccolo di tufo, delimitato da via Naide, via Amarilli e via Nerina, assediato oggi da case, occupato da fabbriche e sormontato da tralicci ed isolatori dell'alta tensione, quasi tremila anni fa era insediata una comunità di ceppo italico, viva, operante, capace di determinare il proprio destino e di influire su quello delle genti circostanti, equivaleva ad affacciarsi ad una finestra improvvisamente spalancatasi su di un panorama a me sconosciuto, nuovo ed antico nello stesso tempo.

Oggi, per l'abitudine fatta alla cosa e per la consuetudine con l'argomento storico ed archeologico, i ventotto secoli che scrutano la Rustica da quella bassa, anonima ed apparentemente insignificante collinetta, non mi incutono più soggezione. Da tutto ciò spira come un'aria di casa e non riesco più a sentirlo estraneo. E questo forse perché, quale odierno abitante della zona, approdato anni fa come tanti altri in que-

---

Tale, a nostro avviso, azzardata asserzione, basata a quanto pare sull'interpretazione di un controverso passo di Strabone, viene però vistosamente contraddetta dalla considerazione che i 30 stadi (5–6 km) da Roma, calcolati dal famoso geografo di età augustea, cadono molto all'interno del primitivo *ager Romanus* (all'incirca nell'attuale Villa dei Gordiani) mentre si sa, da altra autorevole fonte dell'antichità (Tito Livio), che il territorio di *Collatia* è decisamente esterno al perimetro dell'*ager* appena citato.

Verosimile, invece, appare il posizionamento di *Caenina* lungo tale perimetro incrociantesi con la via Collatina (nel sito di La Rustica) quale avamposto di confine nonché *statio* per l'annuale processione degli *Ambarvalia*.

Infatti per mille segni (ritrovamenti di ex-voto lasciati dai fedeli, presenze di aree di culto con relative *arulae*, di sorgenti di acque terapeutiche, di probabili mitrei, ecc.) è individuabile inequivocabilmente il carattere "sacro" della località generatrice, fra l'altro, del celebrato e prestigioso *Sacerdotium Caeninense*.

sto posto dopo un lungo pellegrinare, mi sento accomunato idealmente, nel rispetto delle proporzioni e della prospettiva storica, come per una singolare analogia, per un misterioso ricorso, a quella esigua ma agguerrita avanguardia che millenni addietro, discesa attraverso le vallate appenniniche, concluse il suo periglioso viaggio guardando l'Aniene attestandosi definitivamente in vista del fiume e, fondendosi con un altro gruppo di ceppo latino proveniente dai monti alban, fondò insieme a questo, sul balcone tufaceo che ancora oggi vediamo, un comune villaggio fortificato.

Rimane, comunque, l'effetto della magia del luogo e della malia avvincente esercitata dall'antica leggenda e, perché no, dai personaggi — se reali o mitici poco importa — che di quella vicenda furono i protagonisti e gli eroi.

Restando in tema di analogie e di ripetersi della storia è stato per me quanto mai interessante il rilevare che il moderno insediamento della Rustica, nel suo progressivo costituirsi, ha ripercorso senza saperlo le secolari vie direttrici delle transumanze e che nella sua componente etnica risultano confluite, per la maggior parte, quelle stesse correnti migratorie (reatine, tiburtine, sublacensi, aquilane e finanche umbro-picene) che secoli fa, guidata ciascuna dal proprio fiero totem tribalico, scelsero, come ho già detto, il medesimo sito, forse per ragioni di opportunità logistiche e strategiche, quasi misteriosamente attratte da una sorta di *genius loci* prepotentemente intenzionato a farne un'unica gente con un unico destino.

Più di una volta mi sono spinto, sfidando l'ira ringhiosa dei numerosi cani messi a guardia delle poche abitazioni presenti sul posto, fino ad una grossa cisterna in muratura edificata intorno agli anni Trenta, ai margini di un vasto campo, nel sito dell'antica necropoli. Là, nel silenzio appena disturbato dal non lontano ma ovattato rombo dell'autostrada, in una atmosfera suscitatrice di inesplicabili sensazioni, ho tentato

più di una volta di ricavare mentalmente le coordinate del luogo così come esso doveva presentarsi circa trenta secoli prima. Ho cercato, quindi, di immaginare il percorso della transumanza ricostruendone idealmente l'antichissimo tracciato dai monti sabini al Tirreno.

Ho provato, poi, ad indovinare la direttrice trasversale che da ovest collegava commercialmente l'Etruria alla lontana valle del Sacco. L'Aniene, a qualche centinaio di metri più a nord, disegnava, una dopo l'altra, le anse del suo tortuoso percorso rivelando, infine, il punto giusto per il guado dalla sponda sabina a quella latina.

In basso, sotto di me, l'attuale via della Rustica si snodava inconsapevole di ripercorrere il tracciato dell'antica Collatina in direzione di Collazia. A sud, sulla piccola altura a confine con la necropoli, rivedevo il villaggio fortificato, l'*oppidum* con la sua palizzata, con il suo fossato, con i pennacchi di fumo salenti dai tetti di *stramma* delle sue capanne. Riappariva davanti a me Cenina, l'antica Rustica, la città del leggendario re Acrone ucciso in duello da Romolo nella prima guerra combattuta da Roma.

Questa la leggenda o la storia di ieri. Oggi viene manifestata da più parti la volontà di *proporre* o *inventare* o *rifondare* una nuova Rustica. Queste intenzioni, senza dubbio lodevoli e degne di essere incoraggiate e sostenute, per tradursi in realtà debbono, però, essere sorrette dalla chiara coscienza che la vera rifondazione di un luogo passa obbligatoriamente, e prima che per ogni altra cosa, attraverso la riscoperta, la conoscenza e lo studio del passato e delle tradizioni del luogo stesso.

*Còndere* chiamavano i Latini l'atto con il quale veniva fondata in primavera una nuova città; atto che consisteva nel tracciarne il solco perimetrale, nello scavare, quindi, una fossa centrale e nel gettare in quella con gesto augurale, insieme alle primizie del suolo, una zolla di terra della patria d'origine.

Quale patria andare oggi a riscoprire e quale spirito del luogo ridestare? Quali primizie ideali gettare oggi nel nuovo solco? Quale Rustica rifondare? Quella del passato recente che emerge dalle interviste agli anziani pionieri dell'attuale quartiere? È senz'altro necessario e utile didatticamente, ma non basta. Forse quella di cento anni fa, delle tenute e dei latifondi? Quella dei casali e dei torrioni medioevali incorporati nelle ville sparse nei dintorni? Storicamente sarà di grande interesse, ma per noi insufficiente. Allora quella inserita nel perimetro suburbano, repubblicano prima ed imperiale poi, dell'antica Roma? Grandioso di certo, però ancora incompleto.

Dobbiamo risalire molto più indietro nel tempo, trasferirci in un passato remoto ancora immune dall'inquinante sedimento degli eventi, arrampicarci su su per i secoli fino a quel giorno, sicuramente d'aprile, in cui sulle rive di un fiume, che stenteremo a riconoscere per la limpidezza delle sue acque, apparvero dei gruppi di giovani guerrieri bilanciati sulle spalle la lunga asta da combattimento, affiancati da spose adolescenti, sicuri nell'incedere, audaci nelle intenzioni e decisi nell'azione.

Là comincia la nostra storia e là deve radicarsi la nostra tradizione locale. Là dove, religiosamente occultate dietro il velo della leggenda, ci aspettano, per la rifondazione del posto, le nostre origini ideali.

Roma 2002